



Non si scovano i terroristi violando la privacy dei cittadini

Le reazioni al massacro di Charlie Hebdo ha provocato reazioni scomposte nei governi

Quando le rivelazioni di Julian Assange e Bradley Manning (qualcuno li ricorda ancora?) scossero il mondo rivelando l'esistenza e l'estensione planetaria di sistemi di controllo globale gestiti dal governo americano che si intromettevano nella vita di decine di milioni di persone e che servivano anche a spiare Paesi alleati, lo scandalo fu enorme. Sotto la pressione dell'opinione pubblica, gli americani furono costretti a promettere che "si sarebbero dati una calmata" e gli europei (tedeschi, in particolare) annunciarono di non potersi più fidare degli "amici", giungendo ad ipotizzare inoltre la creazione di una internet separata. A livello comunitario, addirittura, era stato ipotizzato anche un irrigidimento delle regole per lo scambio di dati fra UE e USA da inserire nella futura direttiva sulla e-privacy. Ora, dopo il massacro dei giornalisti di Charlie Hebdo, il pendolo è all'altro estremo.

Una dichiarazione comune dei ministri dell'interno dell'Unione Europea dice in termini diplomatici, ma espliciti, di ritenere essenziale "una partnership con i maggiori internet provider per creare le condizioni per la rapida segnalazione di materiale che incita all'odio e al terrore

e le condizioni della sua eliminazione dove sia possibile/appropriato". Più chiaro è stato il ministro degli interni italiano che ha parlato di norme dirette a schedare i siti "pericolosi", di aumentare i blocchi per impedire l'accesso a contenuti politici, ma soprattutto - si legge sull'edizione online de Il Corriere della sera - "di attenuare, in alcuni casi particolari, la legge sulla privacy consentendo alle forze di polizia l'accesso ai dati sensibili".

Senza entrare minimamente nel merito dei fatti, osservo da una prospettiva puramente tecnico giuridica che c'è qualcosa che non torna nelle proposte dei ministri europei e di quello italiano. C'è consenso unanime fra gli esperti della materia che quando si parla di terrorismo, la prevenzione sia lo strumento più efficace. Ma le attività di prevenzione non sono di competenza della polizia giudiziaria che interviene solo dopo la commissione di un attentato o di una strage, con il compito di assicurare i responsabili alla giustizia. Sostenere, quindi, che bisogna aumentare i poteri di polizia giudiziaria per prevenire il terrorismo è tecnicamente (da un punto di vista

giuridico) sbagliato. Così come è sbagliato invocare l'attenuazione della "legge sulla privacy" per facilitare le indagini. Almeno in Italia, quando è in corso un'indagine penale non c'è "privacy" che tenga di fronte a un decreto emesso da un pubblico ministero o a un'ordinanza di un giudice per le indagini preliminari. Se un provider rifiuta illegittimamente di consegnare dati o informazioni, queste possono sempre essere sequestrate nelle forme stabilite dagli articoli 253 e seguenti del Codice di procedura penale. Semmai, parlando di ostacoli all'acquisizione dei dati presso i provider, si dovrebbe parlare del numero di richieste di accesso ai dati da parte delle forze di polizia che arrivano incomplete, prive dei requisiti previsti dalla legge o addirittura fuori termine e che quindi rischiano di compromettere le indagini.

Dal canto loro, i servizi segreti - quelli cui spetta veramente il compito di prevenire azioni a danno dell'ordine e della sicurezza pubblica - ai sensi dell'art. 226 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale hanno già il potere di richiedere l'autorizzazione ad eseguire intercettazioni e accessi a dati senza la necessità di un'indagine giudiziaria in corso, quando si occupano appunto di terrorismo e attentati.

Strumenti giuridici pronti

Polizia giudiziaria e servizi segreti hanno già possibilità di accedere ai dati di traffico quando necessario.

Se le cose stanno così, dunque, questo significa che in Italia sia chi deve prevenire azioni terroristiche (i servizi segreti), sia chi deve indagare nel caso il colpo fosse andato a segno (la polizia giudiziaria) già hanno gli strumenti giuridici per poter accedere a dati di traffico e ad eseguire intercettazioni sia prima sia dopo la commissione di un attentato. È inevitabile dunque, di fronte alla richiesta - voglio sperare in buona fede - di rinunciare ai propri diritti civili in nome della sicurezza, ricordare le parole di Benjamin Franklin: quelli che sono disposti a sacrificare le libertà essenziali per comprare un po' di temporanea sicurezza, non meritano né l'una, né l'altra. •